



2017

## IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**eum**



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
n. 15, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor*  
Massimo Montella

### *Co-Direttori / Co-Editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
Di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*  
Francesca Coltrinari

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*  
Pierluigi Feliciati

### *Comitato editoriale / Editorial Office*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

### *Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,  
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen  
Vitale

### *Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano  
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,  
Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio  
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto  
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,  
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,  
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.  
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,  
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard  
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,  
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,  
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto  
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,  
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank  
Vermeulen, Stefano Vitali

### *Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Layout editor*

Marzia Pelati

### *Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS

---

Saggi

# Il paesaggio come oggetto di tutela in Spagna. Percorso normativo e processo formativo

Joaquín Martínez Pino\*

## *Abstract*

L'attenzione verso il paesaggio in quanto realtà patrimoniale, in cui viene ad integrarsi un'intera serie di valori naturali e culturali, ha raggiunto negli ultimi decenni un deciso sviluppo, che si rende manifesto tanto all'interno delle normative dei diversi Stati e regioni quanto in ambito internazionale. La Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta dalla Spagna nel 2007, costituisce in tal senso l'esempio più chiaro della rilevanza e della complessa dimensione che ha oggi acquisito il termine "paesaggio".

Il concetto di paesaggio è andato tradizionalmente a legarsi ad una visione estetizzante dell'ambiente e, come tale, ad integrarsi progressivamente nella normativa sul patrimonio. Tuttavia la componente fisica del paesaggio comporta a sua volta uno sviluppo legislativo

\* Joaquín Martínez Pino, Professore del Departamento de Historia del Arte, Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED), calle Senda del Rey, 7, Despacho 3.09, 28040 Madrid (España), e-mail: jmpino@geo.uned.es.

I miei più vivi ringraziamenti a Salvatore Settis, per essere stato fonte di ispirazione di questo lavoro, e a Denise La Monica, per i suoi consigli e il suo aiuto durante il procedimento di revisione.

dal punto di vista naturalistico e della gestione delle risorse ambientali che è possibile ripercorrere con chiarezza a partire da un punto lontano nel tempo. L'obiettivo di questo articolo è quello di fornire una visione sull'evoluzione della dimensione culturale e naturale del paesaggio in Spagna. Un percorso sostenuto metodologicamente dalla normativa storica, ma che cerca anche di identificare i fatti culturali che hanno giustificato e provocato il suo sviluppo.

Dall'analisi e dallo studio delle circostanze, non solo si conferma la consapevolezza di un legame profondo tra l'oggetto del patrimonio e lo spazio che lo circonda, ma possiamo anche concludere che il patrimonio storico-artistico e il patrimonio naturale condividono i processi paralleli di costituzione e consolidamento, dimostrando l'esistenza di una lunga tradizione nella quale, in qualche modo, il patrimonio culturale e naturale costituiscono le due facce della stessa realtà.

The attention to landscape as cultural heritage, in which a series of natural and cultural values are integrated, has developed substantially in recent decades, and is reflected both in the regulations of each individual state as well as each region internationally. The European Landscape Convention, ratified by Spain in 2007, thus represents the clearest example of the relevance and complexity that the term landscape embodies.

The concept of landscape has traditionally been linked to an aesthetic view of the environment, and as a result has gradually integrated itself into the financial regulations. However, the physical element of the landscape also involves a legislative development from the point of view of the environment and the management of natural resources that can be followed from ancient practices. The aim of this article is to provide an insight into the evolution of cultural and natural dimensions of landscape in Spain. A tour through the historical vertebrae, seeking to identify the cultural facts that justified and motivated this new development.

Through analyzing and studying the facts, not only the awareness of a deep bond between the patrimonial object and its surrounding space is confirmed, but we can also conclude that the historical and artistic heritage as well as the natural heritage shared parallel processes of constitution and consolidation, demonstrating the existence of a long tradition in which, somehow, cultural heritage and natural heritage are two sides of the same reality.

### *1. Il paesaggio in Spagna nell'Età moderna. Tra cartografia ed immagine del potere*

Se si considera la pittura di Età moderna, l'attenzione nei confronti del paesaggio in Spagna sembra aver conosciuto uno sviluppo minore rispetto ad altri paesi europei come la Francia, l'Inghilterra o l'Olanda. Gli esempi di paesaggio nella pittura spagnola di tali secoli sono scarsi. Il paesaggio vi compare di solito con la funzione di sfondo per la pittura di tema storico, mitologico, religioso o di genere. I gusti della Corte e della Chiesa, principali committenti, andavano percorrendo a quei tempi altre strade, in accordo con il ruolo assegnato all'arte all'interno dello spirito della Controriforma.

Ciononostante esistono esempi meritevoli di essere menzionati. Eccezionale è, in tal senso, la *Vista di Toledo* realizzata, verso il 1600, da El Greco (fig. 1) a tal punto da essere considerata, da molti, il primo esempio di paesaggio puro della pittura spagnola. Velázquez ed alcuni discepoli, come Juan Bautista del Mazo, adottarono anch'essi una nuova attitudine nei confronti della raffigurazione della natura, maggiormente libera ed attenta alla resa atmosferica. Ciò si nota nei numerosi ritratti per i quali si serve del paesaggio del Pardo e della Sierra di Madrid come sfondo, e soprattutto nelle piccole *Viste del Giardino della Villa Medici di Roma* (fig. 2), dipinti dal vero, in cui l'attenzione si trasferisce al luogo e all'istante; e il paesaggio, una combinazione di architettura, vegetazione, scultura e personaggi in un ambito caratterizzato da giardini, si plasma senza dover essere giustificato da un pretesto narrativo<sup>1</sup>.

Assai più frequenti erano, al contrario, i disegni e le stampe con viste di città, che assecondavano il trasporto generale del momento per la cartografia; è il caso di quelli realizzati da Van den Wyngaerde a partire dal 1561 su incarico di Felipe II, o di quelli che formano il *Civitates orbis terrarum* (Colonia, 1576-1618) di G. Brown e F. Hogenberg. Questi disegnatori fiamminghi fornirono una importante collezione di viste di paesi e città spagnole, assai fedeli e meticolose, non prive alle volte di un certo carattere scenografico<sup>2</sup>. Frutto di questo stesso interesse per la geografia, la cosmografia e per il mondo naturale che dimostrarono i primi esponenti del casato degli Asburgo, sarà il progetto, non portato a termine, delle *Relaciones topográficas de los pueblos de España*, iniziato nel 1575<sup>3</sup>.

Il paesaggio svolse, pur tuttavia, un ruolo di prim'ordine per l'immagine e per il futuro della monarchia spagnola. L'umanesimo rinascimentale propiziò in tal senso un interesse all'interno delle corti europee per tutto ciò che è bucolico, mentre l'espansione geografica, con terre nuove e mari vergini, offrì motivi rinnovati per guardare alla natura e ritrovare in essa un mezzo attraverso il quale esprimere i sentimenti, come constatiamo nella letteratura dell'epoca<sup>4</sup>. In questo senso, la rete formata dalle residenze reali sparse nelle immediatezze di Madrid, iniziate con gli Asburgo e continuate dai Borbone, costituiscono un vero sistema di patrimoni paesaggistici<sup>5</sup>.

È attorno a questi palazzi che il territorio si andava ordinando e configurando in accordo con l'immagine e le necessità del potere. Un «paesaggio politico», pertanto, se si segue la distinzione stabilita da Jackson tra questi stessi e i «paesaggi vernacolari»<sup>6</sup>. I vicini monti fornivano materia per la caccia, componente essenziale nell'educazione del principe e passatempo primario

<sup>1</sup> Portús 1999, p. 78 e ss.

<sup>2</sup> Su questo aspetto cfr. Kagan 1986 e Füssel 2011.

<sup>3</sup> Alvar Ezquerro 1999.

<sup>4</sup> Soto Caba 1998, p. 387 e s.

<sup>5</sup> Gómez Mendoza 2003, p. 27 e ss.

<sup>6</sup> Jackson 1986, cit. in *Ibidem*.

del re. Tra questi e il palazzo veniva a disporsi il giardino, spazio destinato ai momenti d'ozio, nel quale trovavano posto la musica, il teatro, i giochi... Un luogo aperto alla creatività. Come segnala Victoria Soto a proposito di Aranjuez, un paesaggio per la ricreazione, per la cultura<sup>7</sup>.

Notevole risulta, dal punto di vista della tutela, la creazione, ai tempi di Carlos V, di un organismo destinato alla gestione dei possedimenti reali. Si tratta di quella che veniva chiamata *Junta de Obras y Bosques*<sup>8</sup>, che restò in vigore fino al 1768, data in cui venne soppressa da Carlos III. A tale *Junta*, dotata di un alto grado di autonomia e alle dipendenze dirette del monarca, veniva affidato «[...] el régimen, gobierno y cuidado de los Palacios, Alcázares y Bosques Reales; de la fábrica de edificios nuevos; de las Obras y reparos que se ofrecían en ellos y sus Jardines, y de la conservación de la Caza de sus Bosques y Cotos con privativa jurisdicción en las materias de Justicia y Gobierno [...]»<sup>9</sup>.

Due sono gli aspetti fondamentali di questo testo: in primo luogo il piano di uguaglianza su cui vengono presentati elementi naturali e beni mobili ed immobili; in secondo luogo, la consapevolezza del fatto che essi tutti costituivano il patrimonio e l'identità della corona stessa. La *Junta de Obras y Bosques* offre un precoce esempio di protezione integrale del patrimonio, possibile forse anche grazie alla peculiare natura di questi beni così come all'esistenza di un'unica proprietà. Non per caso, era il criterio personale dei diversi monarchi a finire poi per imporsi al di là della trama amministrativa generata.

Diversa era invece la gestione delle risorse naturali nei luoghi non legati alla Corte. Durante l'Età Moderna lo sfruttamento dei beni forestali venne posto sotto il controllo degli esponenti amministrativi locali, ai cui codici attuativi tradizionali andarono sommandosi progressive disposizioni che conducevano ad un maggiore controllo statale, necessario soprattutto ai fini di garantire l'industria della costruzione navale. Nello specifico, lo stato di avanzata deforestazione nelle zone maggiormente sfruttate e la necessità di rinforzare la presenza in mare portarono all'approvazione, nel 1748, delle *Ordenanzas de Montes de la Marina*<sup>10</sup> e delle *Ordenanzas de Montes y Plantíos*<sup>11</sup>. Misure, queste, che annunciavano l'introduzione della scienza forestale e della silvicoltura in Spagna. In questo

<sup>7</sup> Soto Caba 2001.

<sup>8</sup> *Giunta per le Opere ed i Boschi*. D'ora in poi, per le citazioni di nomi di Organismi, Leggi e disposizioni legislative in generale si è scelto, seguendo tanto criteri di alleggerimento alla lettura così come fidando nella prossimità linguistica tra italiano e lingua d'origine, di mantenere nel testo la citazione dell'originale, fornendone una libera traduzione a piè di pagina. N.d.T.

<sup>9</sup> «[...] la reggenza, il governo e la cura dei Palazzi, dei Castelli e dei Boschi Reali; della fabbricazione di nuovi edifici; delle Opere e delle accomodate che in essi e nei suoi Giardini si offrivano, così come della conservazione della Caccia nei suoi Boschi e Riserve con giurisdizione privativa nelle materie di Giustizia e Governo [...]»: *Cédula de extinción de la Real Junta de obras y Bosques, emitida en 1768*. In García Morales 1988, p. 126.

<sup>10</sup> *Ordinanze sui Monti della marina*.

<sup>11</sup> *Ordinanze sui Monti e Foreste*.

contesto, anche l'*Informe sobre la Ley Agraria*<sup>12</sup> di Jovellanos, pubblicato nel 1795, ebbe una grande rilevanza<sup>13</sup>.

A partire da questo momento, la logica economica ed i criteri scientifici imporranno uno sviluppo normativo specifico per la gestione degli spazi naturali. Lo stesso accade nel caso dei beni storici ed artistici, dove le Accademie Reali di Storia e Belle Arti svolgono un ruolo determinante per la sua valorizzazione e conservazione. Tuttavia il riconoscimento della specificità di ognuna di queste materie non ci impedisce di notare un certo parallelismo nelle politiche tese alla gestione di tali beni che, come osserveremo più oltre, saranno destinati a convergere durante il primo terzo del secolo XX.

## *2. Paesaggio e patrimonio come elementi identitari. Catalogazione e conservazione della ricchezza nazionale*

L'apogeo del paesaggio come genere pittorico nel secolo XIX è indissolubile dall'auge raggiunta dai nazionalismi e dal consolidamento dei nuovi Stati liberali. Il paesaggio costituisce la rappresentazione di un territorio, di una natura particolare che fa parte dell'immaginario e della memoria collettiva, in seno alla quale si proiettano gli ideali e le aspirazioni della nazione. Nei paesi maggiormente sviluppati nasconde anche una reazione nei confronti delle rapide trasformazioni della società industriale.

La Spagna, a causa delle sue peculiarità storico-artistiche e del suo ritardo politico e sociale, divenne un punto di attrazione per i pittori romantici di tutta Europa, che apprezzavano l'alto grado di pittoresco dei suoi paesaggi, città, personaggi e costumi. Tra i più attivi, alcuni britannici che, come David Roberts, introdussero la concezione paesaggistica diffusa nelle proprie isole d'origine (fig. 3)<sup>14</sup>.

Nell'opera di Roberts predominavano le viste con motivi architettonici e cieli al crepuscolo, così come gli interni dei monumenti, in genere medievali, con un'atmosfera d'incanto e personaggi popolari. Particolarmente evidente risulta l'influenza di Roberts nel caso di Genaro Pérez Villaamil (fig. 4), considerato l'anticipatore ed il massimo rappresentante del paesaggismo romantico spagnolo, che conobbe il pittore britannico nel 1833<sup>15</sup>. Proprio con Villaamil il paesaggio raggiunge il rango ufficiale negli studi dell'Accademia di Belle Arti di San Fernando. Sotto la sua direzione si creò, nel 1845, la Cattedra di Paesaggio, destinata ad essere occupata, dopo la morte di questi, dal pittore di origine belga Carlos de Haes.

<sup>12</sup> *Documento sulla Legge Agraria.*

<sup>13</sup> Cfr. Maldonado 2005.

<sup>14</sup> Guiterman 1978.

<sup>15</sup> Arias Anglés 1976.



Nell'elaborazione dell'immagine del pittoresco, l'architettura acquisì un protagonismo indiscusso. Sia gli autoctoni sia gli stranieri che, come Richard Ford, percorsero la penisola, cercarono di catturare nei propri racconti e disegni un'essenza che scaturiva dai suoi monumenti e paesaggi (fig. 5), dalle sue città, dalle strade, dai palazzi, chiese o rovine, da un'architettura singolare, caratterizzata in molti casi dall'impronta islamica.

L'attenzione prestata all'essenza architettonica e monumentale della Spagna è legata al tempo stesso alle vicissitudini storiche del momento. L'invasione napoleonica lasciò dietro di sé una scia di città devastate e, in tutta la penisola, chiese, palazzi e giardini patirono le conseguenze del passaggio delle truppe – tra gli altri, il palazzo e i giardini del Buen Retiro a Madrid, la Alhambra ed il palazzo di Carlos V a Granada, e numerosi monasteri, come quello di Las Huelgas a Burgos o quello di San Juan de Los Reyes a Toledo (fig. 6). Si deve alla reggenza di José Bonaparte la soppressione di vari ordini religiosi mediante il R.D. del 18 di agosto del 1809, che abbandonò alla spoliatura una gran quantità di opere d'arte che francesi ed inglesi si impegnarono a raccogliere e a far fuoriuscire dal paese<sup>16</sup>. Tale esperienza ispirò una politica di alienazione dei beni da parte del governo liberale a partire dal 1835, che significò la soppressione della quasi totalità degli ordini religiosi, così come la vendita dei beni di questi a beneficio del fisco<sup>17</sup>.

Tale contesto, favorevole alla spoliatura e alla distruzione del patrimonio, fu motivo della creazione di specifici organismi tesi alla vigilanza, alla collezione e alla conservazione dell'eredità artistica e storica. Nascono così, su R.O. del 13 giugno del 1844, le *Comisiones Provinciales de Monumentos*<sup>18</sup>, primo tentativo di dotare la Spagna di un completo sistema di tutela e amministrazione del patrimonio<sup>19</sup>.

Tra le numerose sfide che le Commissioni dei Monumenti si trovarono ad affrontare – mancanza di finanziamenti e risorse, progressiva perdita di stimoli, carenza di personale competente in materia – la più pressante era forse l'opera di inventariato e catalogazione della ricchezza storico-artistica del paese. Risulta pertanto notevole l'importanza del ruolo che svolsero determinate pubblicazioni e riviste, come *Recuerdos y Bellezas de España* (1839-1865) (fig. 7) o il *Semanario Pintoresco Español* (1836-1857) che, seguendo l'esempio del *Voyage pittoresque et historique de l'Espagne* (1806-1820) di Alexandre de Laborde, contribuirono alla conoscenza, alla divulgazione e, in certa misura,

<sup>16</sup> A proposito della distruzione e della spoliatura artistica durante la guerra d'Indipendenza, si vedano i seguenti lavori: Antigüedad del Castillo-Olivares 1999, 2008 e 2010. Inoltre, Mercader Riba 1972.

<sup>17</sup> Martínez Pino 2012 e 2016.

<sup>18</sup> *Commissioni Provinciali dei Monumenti*.

<sup>19</sup> L'organizzazione secondo *Commissioni Provinciali* seguiva il modello amministrativo adottato in Francia a partire dalla *Legge Guizot* del 1830. A proposito del funzionamento di queste *Commissioni* in un territorio concreto, cfr. Martínez Pino 2006 e 2011.

all'opera di inventariato del patrimonio storico spagnolo<sup>20</sup>. Stesso caso per l'imponente opera *España artística y monumental*, diretta da Villaamil e pubblicata in edizione bilingue, spagnolo e francese, tra il 1842 ed il 1850 (fig. 8). Non va inoltre dimenticato l'impatto importante che ebbe lo sviluppo della fotografia sulla diffusione di monumenti, città e scorci pittoreschi (fig. 9)<sup>21</sup>.

L'elaborazione di tali immagini, la selezione e la rappresentazione di oggetti e luoghi singolari suppone, di per sé stessa, un atto creatore di patrimonio. Un processo nel quale il valore paesaggistico, con le sue connotazioni identitarie, era, come si può notare, pienamente presente. Paesaggi nei quali si integravano, in un solo piano e in quanto parte di un tutto, monumenti, città e natura.

Osservando la normativa del periodo, possiamo notare come la componente patriottica fu presente sin dalle prime disposizioni in materia. I primi editti contro le esportazioni, la *Instrucción sobre el modo de recoger y conservar los monumentos antiguos*<sup>22</sup> del 1802, o le stesse norme di alienazione e vendita dei beni, alludono frequentemente all'«onore e l'antichità dei popoli», così come all'«illustrazione della Patria»<sup>23</sup>. Uno dei decreti fondamentali nel processo di alienazione, il R.D. del 19 febbraio 1836, escludeva dalla vendita «los edificios que el Gobierno destine para el servicio público, o para conservar monumentos de las artes, o para honrar la memoria de hazañas nacionales» (Art. 2)<sup>24</sup>.

L'«interesse pubblico» è, senz'altro, l'altra componente che comincia a metter radici e a farsi spazio nei principi giuridici dell'epoca, segnati come ben si sa dal concetto di difesa e di garanzia della proprietà. La legittimazione dell'interesse comune rispetto a quello privato ancora non si poneva in relazione alla proprietà privata, ma iniziava effettivamente ad affermarsi attraverso le espropriazioni e le nazionalizzazioni del momento. Lo stesso può notarsi nel caso dei beni naturali. Così, la *Ley de desamortización*<sup>25</sup> del primo di maggio 1855, la cosiddetta «Ley Madoz», che prevedeva la vendita della quasi totalità dei beni immobili municipali, eccettuava «los montes y bosques cuya venta no crea oportuna el Gobierno» e «los terrenos que hoy son de aprovechamiento común, previa declaración de serlo [...]»<sup>26</sup> (Art. 2.6 e 2.9). Al compito di determinare i criteri validi per l'eventuale dichiarazione di interesse pubblico di un territorio si dedicò, con grande solerzia, il «Cuerpo de Ingenieros de

<sup>20</sup> Cfr. Mastre Abad 1984.

<sup>21</sup> Uno dei più attivi pionieri della fotografia in Spagna e Portogallo fu il francese Jean Laurent (1816-1886), il quale percorse i paesi della penisola iberica a partire dal 1856. Stabilitosi a Madrid nel 1843, fu uno dei primi fotografi commerciali nel paese. Uno studio sulla fotografia in Spagna in López 1997.

<sup>22</sup> *Istruzioni circa il modo di raccogliere e conservare i monumenti antichi*.

<sup>23</sup> Gómez Mendoza 2013.

<sup>24</sup> «Gli edifici che il Governo eventualmente decida di destinare al servizio pubblico, o alla conservazione dei monumenti d'arte, o ancora per onorare la memoria delle imprese nazionali».

<sup>25</sup> *Legge sull'Alienazione*.

<sup>26</sup> «I monti ed i boschi la cui vendita il Governo non ritenga opportuna» e «i terreni che oggi sono di sfruttamento comune, previa dichiarazione d'esserlo».

Montes” di recente creazione, che si concentrò ovviamente sui valori ecologici<sup>27</sup>. Frutto di tale lavoro fu il primo *Catálogo de Montes Públicos exceptuados de la desamortización*<sup>28</sup> del 1862. Nel 1896, un R.D. del 20 di settembre stabiliva una definizione di *terreni montani di utilità pubblica* di gran interesse:

Son montes de utilidad pública las masas de arbolado y terrenos forestales que por sus condiciones de situación, de suelo y de área sea necesario mantener poblados o repoblar de vegetación arbórea forestal para garantir, por su influencia física en el país o en las comarcas naturales donde tengan su asiento, la salubridad pública, el mejor régimen de las aguas, la seguridad de los terrenos o la fertilidad de las tierras destinadas a la agricultura [...]»<sup>29</sup> (Art. 1).

In accordo con tale R.D., nel 1901 si pubblicava un nuovo *Catálogo de los montes y demás terrenos forestales exceptuados de la desamortización por razones de utilidad pública*<sup>30</sup>.

Si deve fare notare che in quegli stessi anni l’opera di catalogazione del patrimonio monumentale riceveva un importante impulso. Col R.D. del primo di giugno 1900 si ordinava «la formación del Catálogo Monumental y Artístico de la Nación»<sup>31</sup> (Art. 1), compito che, nonostante la buona volontà iniziale, avrebbe tuttavia avuto un ritardo di parecchi anni prima di essere completato<sup>32</sup>.

### 3. Patrimonio storico-artistico e bellezze naturali. Verso un ordinamento giuridico proprio

Se il XIX fu un secolo di formazione del concetto di patrimonio, durante il XX l’interesse inizia a tradursi in una moderna politica volta alla tutela e alla

<sup>27</sup> Il *Corpo d’Ingenieri dei Monti*, alle dipendenze del Ministerio del Fomento, viene creato nel 1853. Costituiva la conseguenza della anteriore creazione di una Escuela de Ingenieros de Montes (1846), al cui direttore, Agustín Pascual González, si deve l’introduzione in Spagna della moderna scienza forestale, da lui appresa nella regione tedesca della Sassonia. García Pereda *et al.* 2014.

<sup>28</sup> *Catálogo dei terreni montani pubblici esclusi dall’alienazione*.

<sup>29</sup> «Sono terreni montani di utilità pubblica i terreni boschivi e i terreni forestali i cui suoli e le cui aree, per loro condizioni contingenti, sia necessario mantenere popolati o ripopolati di vegetazione arborea forestale, col fine di garantire, per propria influenza fisica sul paese e sui territori naturali in cui essi si trovano, la salute pubblica, il miglior regime delle acque, la sicurezza dei terreni o la fertilità delle terre destinate all’agricoltura [...]».

<sup>30</sup> *Catálogo dei monti ed altri terreni forestali esclusi dalla vendita per ragioni di pubblica utilità*. Cfr. Pérez-Soba 2003.

<sup>31</sup> «La formazione del Catalogo Monumentale e Artistico della Nazione».

<sup>32</sup> Il *Catálogo Monumental y Artístico* doveva venir realizzato «[...] por provincias, no pasando de una a otra sin que esté completamente terminado el Catálogo histórico y artístico de aquella en que se haya comenzado la investigación» («[...] per province, senza passare dall’una all’altra senza che sia stato completamente portato a compimento il Catalogo storico e artistico di quella in cui sia stata iniziata la ricerca») (Art. 2). Nel giugno di quello stesso anno, si incaricava della formazione del Catálogo D. Manuel Gómez-Moreno, il quale, nel maggio del 1901 presentava i risultati della prima provincia investigata: Ávila. A proposito del *Catálogo Monumental*, si veda: López-Yarto Elizalde 2012.

protezione di tali beni, che si manifesta in due grandi ambiti principali: una decisa volontà di professionalizzazione della gestione attraverso l'amministrazione pubblica<sup>33</sup> e la comparsa di un proprio ordinamento giuridico.

Uno degli aspetti più importanti che è possibile osservare nei testi giuridici dell'epoca è il superamento dell'idea di monumento in quanto oggetto isolato e il riconoscimento delle relazioni significative tra questo e il suo ambiente o contesto. All'origine di tale cambiamento troviamo la riflessione teorica che, a partire dalla metà del secolo XIX, accompagnò il restauro dei monumenti. Come segnala Castillo Ruiz, le posizioni contrapposte rappresentate da Viollet-Le-Duc e John Ruskin rispetto alle modalità di intervento sui monumenti non nascondono l'esistenza di un punto comune: il riconoscimento di uno spazio *al di là* dell'immobile che influisce sulla sua visualizzazione e comprensione<sup>34</sup>. La riflessione circa il contesto acquista un'identità precisa con Gustavo Giovannoni, il cui concetto di conservazione si estende a comprendere definitivamente l'*ambiente* circostante, come stabilito a livello internazionale dalla Carta di Atene del 1931.

A proposito di John Ruskin è interessante sottolineare le radici romantiche e letterarie che soggiacciono alla sua teoria conservazionista. La relazione che Ruskin stabiliva con il monumento superava concetti puramente formali o materiali, inglobando riferimenti e significati storici, sociali e morali. Secondo la concezione di Ruskin, l'arte era al tempo stesso strumento e risultato della relazione armonica tra uomo, società e natura. Un "naturalismo" che anticipava certe tendenze attuali che incentrano l'attenzione precisamente sulla relazione dell'individuo col suo ambiente circostante, e che, nel caso a cui siamo interessati, ossia il paesaggio, anticipava la futura incorporazione degli spazi naturali in quanto beni che costituiscono parte integrante del patrimonio culturale<sup>35</sup>.

La stessa cosa si può osservare nella legislazione italiana d'inizio secolo. La Legge n. 688, datata 23 giugno 1912, aveva allargato la tutela delle antichità e delle opere d'arte a «[...] le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse

<sup>33</sup> I primi passi in tal senso furono mossi nel 1867 con l'incorporazione di una sezione di *Anticuarios* all'interno del *Cuerpo Superior de Archiveros y bibliotecarios del Estado*, ma raggiunge il grado massimo d'importanza nel 1900 (R.D. del 18 aprile) con la creazione di un *Ministerio de Instrucción Pública y Bellas Artes*, dal quale dipendeva una *Comisaría General de Bellas Artes y Monumentos*. A questi organismi seguirono poi altri, come la *Junta Superior de Excavaciones y Antigüedades* (1912) o la *Junta Superior del Tesoro Artístico* (1933), d'accordo con le diverse leggi che venivano intanto approvate.

<sup>34</sup> Nonostante la condizione di isolamento dei monumenti tipico di questi primi momenti esistono, in entrambe le concezioni sul restauro, argomenti che fanno riferimento al contesto. Così, il restauro stilistico prevede la distruzione di edifici e spazi circostanti, in quanto metodo teso a raggiungere il desiderato reintegro formale. Al contrario, l'idea di stampo romantico di difesa dell'ambiente soggiace alla teoria conservazionista, il che pone le basi per la posteriore estensione della tutela agli spazi circostanti. Cfr. Castillo Ruiz 1997, pp. 15-32.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

artistico e storico». Poco dopo la Legge n. 778, del giorno 11 giugno 1922, “per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico”, poneva l’attenzione sulle «[...] cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria», così come sulle «bellezze panoramiche»<sup>36</sup>.

In Spagna la relazione tra natura e architettura sperimentò un forte impulso nel contesto *regeneracionista* di fine secolo. Le carenze sociali e politiche, il ritardo storico e la necessità di modernizzare ed europeizzare il paese diventarono il denominatore comune di un’intera generazione di intellettuali articolati in due grandi gruppi: uno letterario, la *Generación del 98*, e il gruppo della *Institución Libre de Enseñanza*. A differenziarli, in buona parte, erano le rispettive posizioni nei riguardi del presente e del futuro. Il pessimismo dei primi conduceva gli stessi a volgere lo sguardo verso epoche più gloriose e a ritrovare nella Castilla e nel suo paesaggio l’essenza di quei valori il cui recupero veniva considerato indispensabile per l’articolazione di una nuova Spagna. La *Institución Libre de Enseñanza*, al contrario, intraprese con ottimismo la rigenerazione del paese affidandola all’azione educativa. In ogni caso, tuttavia, l’attenzione al paesaggio trascende in entrambi i gruppi il lato puramente estetico. L’impulso al riconoscimento di un’identità propria giunse da parte delle scienze dell’ambiente, integrando così una visione scientifica di carattere positivista. Giner de los Ríos, fondatore della *Institución Libre de Enseñanza*, palesò la propria concezione del paesaggio in un famoso articolo del 1886 nella rivista «La ilustración artística»<sup>37</sup>: «Los elementos o componentes del paisaje forman una unidad, un todo indivisible. El paisaje es un unidad natural, resultado de un conjunto de relaciones naturales, de la que el hombre forma parte en términos igualmente naturales»<sup>38</sup>.

L’attenzione al paesaggio secondo i termini citati portò la *Institución Libre de Enseñanza* a vedere nell’escursione una delle attività fondamentali della propria metodologia. Atteggiamento, questo, che esercitò una certa influenza sulla pittura del periodo per mano di artisti vincolati alla *Institución*, come Aureliano de Beruete.

In particolare, l’attività escursionistica costituì un pilastro fondamentale del recupero identitario in seno alla *Renaixença* culturale in Cataluña. La *Asociación Catalanista de Excursiones Científicas* vide la luce nel 1876 – lo stesso anno in cui nacque la *Institución Libre de Enseñanza* – ed era destinata a convertirsi poi nel *Centro Excursionista de Cataluña*. L’attività di questa

<sup>36</sup> Sullo sviluppo della legislazione italiana e la tutela del paesaggio, sono fondamentali i lavori di Salvatore Settis, tra cui Settis 2011, p. 194 e s.

<sup>37</sup> Cit. in Arias de Cossio 2013, p. 121 e ss.

<sup>38</sup> «Gli elementi o componenti del paesaggio formano un’unità, un tutto indivisibile. Il paesaggio è un’unità naturale, risultato di un insieme di relazioni naturali, della quale l’uomo fa parte in termini altrettanto naturali».

seppe dimostrarsi rilevante non solo ai fini dello studio e della conservazione dei monumenti storici, ma anche nell'opera di valorizzazione e diffusione di tutti gli aspetti legati alla natura, alle arti o ai costumi popolari.

Come fa notare López Trujillo, l'importanza di queste iniziative pone le proprie basi sul decisivo punto di svolta rappresentato dalla concezione del patrimonio in quanto insieme globale all'interno del quale, a fianco della componente storico-artistica, trovano spazio quella folklorica o antropologica e quella naturale<sup>39</sup>.

Tali innovazioni concettuali andarono progressivamente spostandosi verso l'ambito giuridico per trovare il loro definitivo riconoscimento nel noto Articolo 45 della Costituzione del 1931. Il processo, tuttavia, si dimostrò lento, così come si può notare dalla normativa specifica. Altro aspetto da tenere in conto è la distanza e la mancanza di articolazione che persisteva, in ambito amministrativo e gestionale, tra le leggi e le istituzioni dedicate al patrimonio storico e artistico da una parte e, dall'altra, quelle preposte alla gestione del territorio e del patrimonio naturale. Tale questione non sarà risolta che durante gli ultimi decenni del secolo, in seno all'attuale regime democratico.

Le prime leggi sul patrimonio, la "Ley de Excavaciones y Antigüedades"<sup>40</sup> del 1911 e la "Ley de Conservación de Monumentos Histórico Artísticos"<sup>41</sup> del 1915, sebbene introducessero nuovi procedimenti e principi tesi alla tutela<sup>42</sup>, risultarono tuttavia poco innovative riguardo al nostro presente oggetto di studio.

Nel 1916 viene pubblicata la "Ley de Parques Nacionales"<sup>43</sup>, che veniva a situare la Spagna tra i paesi pionieri nel campo della politica di conservazione della natura e della dichiarazione circa gli spazi protetti, dopo Svezia (1900) Russia (1912) e Svizzera (1914). Questa legge indicava come Parchi Nazionali: «[...] aquellos sitios o parajes excepcionalmente pintorescos, forestales o agrestes del territorio nacional [...]», nei confronti dei quali si predispondeva la salvaguardia de «[...] la belleza natural de sus paisajes, la riqueza de su fauna y de su flora y las particularidades geológicas e hidrológicas», evitando «[...] todo acto de destrucción, deterioro o desfiguración por la mano del hombre»<sup>44</sup>. Nel febbraio del 1917, il Regolamento di sviluppo della Ley introdusse la figura di *Sitio natural* a proposito di quei luoghi che lo meritassero «[...] por lo extraordinario de sus condiciones naturales o por la aureola que pueda

<sup>39</sup> López Trujillo 2006, p. 284 e ss.

<sup>40</sup> "Legge sugli Scavi e le Antichità".

<sup>41</sup> "Legge sulla Conservazione dei Monumenti Storico-Artistici".

<sup>42</sup> Tra questi, il procedimento di dichiarazione dei beni per via amministrativa, o l'inclusione del concetto di patrocinio come obiettivo di effettiva attuazione.

<sup>43</sup> "Legge sui Parchi Nazionali".

<sup>44</sup> «[...] quei siti o luoghi eccezionalmente pittoreschi, forestali o agresti del territorio nazionale» [...] «[...] la bellezza naturale dei loro paesaggi, la ricchezza della loro fauna e flora e le particolarità geologiche ed idrologiche» [...] «[...] qualsiasi atto di distruzione, deterioramento o sfregio da parte d'uomo». Art. 2 della "Legge sui Parchi Nazionali", 7 dicembre 1916.

prestarles la Historia, la Religión o la leyenda [...]»<sup>45</sup>. Tanto per quanto riguarda la classificazione degli spazi, quanto nel caso delle modalità di articolazione e della previa giustificazione, veniva a palesarsi una concezione paesaggistica e patrimoniale del territorio che faceva confluire i valori naturali con gli aspetti estetici, storici, religiosi o patriottici: «Los montes conservan el aspecto peculiar de la patria en su primitivo estado natural, y constituyen el más genuino recuerdo de los orígenes de un pueblo y el vivo testigo de sus tradiciones [...]»<sup>46</sup>.

Durante gli anni che seguirono venne istituita la maggior parte dei Parchi Nazionali spagnoli, tra cui la Montaña de Covadonga (oggi Picos de Europa) (fig. 10), Ordesa, il Teide, la Caldera de Taburiente, Aigüestortes e il Lago de San Mauricio, ecc. La motivazione per ragioni di tipo “culturale” fu specialmente evidente nel caso di Covadonga, considerata, secondo alcune storiografie dell’epoca, la culla della nazione spagnola e l’origine della Riconquista dall’Islam in epoca medievale. Uno spazio che, al di là delle apparenze, non era esente da tensioni socioeconomiche e attività di impatto ambientale, come ad esempio lo sfruttamento delle miniere, infrastrutture e trasporti, sistemi di coltivazione e pascoli tradizionali o sfruttamento delle risorse idriche<sup>47</sup>.

Dieci anni più tardi viene promulgato il Real Decreto-Ley del 9 agosto 1926, una norma di lucidità ed efficacia notevoli, che marcò un rinnovamento importantissimo dell’ordinamento giuridico. Il Decreto Legge, conosciuto come “Decreto Callejo” dal nome del ministro che lo presentò, definiva un nuovo concetto patrimoniale, ossia quello di *Tesoro Artístico Nacional*:

Artículo 1º. Constituye el tesoro artístico arqueológico nacional el conjunto de bienes muebles e inmuebles dignos de ser conservados para la Nación por razones de Arte y cultura. Estos bienes quedan bajo la tutela y protección del Estado con sujeción a los preceptos de este Decreto-ley, a partir de su publicación en la Gaceta de Madrid<sup>48</sup>.

La dichiarazione risulta di un’importanza fondamentale, dal momento che presuppone un salto di qualità nella definizione dell’oggetto da preservare: «por razones de Arte y de cultura». La modernità della definizione coincide con l’allusione al *valor cultural*, termine che, come segnala Barrero Rodríguez, anticipava di varie decadi la teoria dei beni culturali formulata in Italia durante gli anni Sessanta con la Commissione Franceschini<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> «[...] per la straordinarietà delle proprie condizioni naturali o per l’aureola che possa derivare loro dalla Storia, la Religione o la leggenda [...]». Real Decreto del 23 de febrero de 1917. Art. 1.1.a.

<sup>46</sup> «I monti conservano l’aspetto peculiare della patria nel suo primitivo stato di natura, e costituiscono il più genuino ricordo delle origini di un popolo e il vivo testimonio delle sue tradizioni [...]». Real Decreto de 23 de febrero de 1917. Exposición de motivos.

<sup>47</sup> Azcárate *et al.* 2016, pp. 40-41.

<sup>48</sup> «Articolo 1º. Il tesoro artistico archeologico nazionale è costituito dall’insieme dei beni mobili ed immobili degni di venir conservati da parte della Nazione per ragioni di Arte e cultura. Tali beni restano sotto la tutela e la protezione dello Stato, soggetti alle disposizioni del presente Decreto legge, a partire dalla sua pubblicazione nella Gazzetta di Madrid».

<sup>49</sup> Barrero Rodríguez 1990, p. 64. A proposito della costruzione giuridica del concetto di *bene culturale*, Giannini 1976, p. 9.

Rilevante a sua volta era l'Art. 2, che precisava quali beni immobili costituivano il Tesoro Artístico Nacional, e nel quale spiccano due questioni: la limitazione delle prerogative della proprietà privata a favore dell'interesse pubblico, ed il superamento del concetto di *monumento* singolo ed isolato per giungere ora ad includere tanto complessi di edifici quanto siti e luoghi. Formavano parte del Tesoro Artístico Nacional:

Las edificaciones o conjunto de ellas, sitios y lugares de reconocida y peculiar belleza, cuya protección y conservación sean necesarias para mantener el aspecto típico, artístico y pintoresco característico de España, siempre que así se haya declarado o en lo sucesivo se declare por el Ministerio de Instrucción pública y Bellas Artes (Art. 2.b)<sup>50</sup>.

Troviamo qui l'origine della salvaguardia dei *Conjuntos Históricos* y *Sitios Históricos* della vigente "Ley de Patrimonio Histórico"<sup>51</sup> del 1985. Con questo articolo il "Decreto Callejo" anticipava allo stesso tempo uno dei principi inseriti nella Carta di Atene del 1931, laddove si

raccomanda di rispettare, nelle costruzioni degli edifici, il carattere e la fisionomia della città, specialmente in prossimità dei monumenti antichi, per i quali l'ambiente deve essere oggetto di cure particolari. Uguale rispetto deve aversi per talune prospettive particolarmente pittoresche<sup>52</sup>.

Infine, la sensibilità verso il patrimonio e gli orientamenti di questi anni davano i loro frutti con l'importante Articolo 45 della Costituzione repubblicana del 1931, laddove si segnalava:

Toda la riqueza artística e histórica del país, sea quien fuere su dueño, constituye tesoro cultural de la nación y estará bajo la salvaguardia del Estado [...]  
El Estado protegerá también los lugares notables por su belleza natural o por su reconocido valor artístico o histórico<sup>53</sup>.

Per la prima volta in un testo costituzionale spagnolo veniva sancita la responsabilità dello Stato circa la protezione della ricchezza storica e artistica<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> «Gli edifici o i complessi formati dagli stessi, i siti e i luoghi di riconosciuta e peculiare bellezza, la cui protezione e conservazione risultino necessarie per il mantenimento dell'aspetto tipico, artistico e pittoresco caratteristico della Spagna, sempre che tale sia stato dichiarato o venga successivamente dichiarato da parte del Ministero di Istruzione pubblica e Belle Arti» (Art. 2.b).

<sup>51</sup> Rispettivamente «Complessi e siti storici» e «Legge sul Patrimonio Storico».

<sup>52</sup> III Principio Generale della Carta di Atene del 1931, in *La conservación de los monumentos de arte e historia. Conferencia de Atenas, 1931*.

<sup>53</sup> «Tutta la ricchezza artistica e storica del paese, chiunque ne sia il proprietario, costituisce tesoro culturale della nazione e sarà posto sotto la salvaguardia dello Stato [...] Lo Stato proteggerà allo stesso modo i luoghi notevoli per la bellezza naturale o per il riconosciuto valore artistico o storico».

<sup>54</sup> Gli anni che seguirono l'inclusione di tale principio all'interno della Costituzione repubblicana ne videro la progressiva inclusione in seno alle diverse costituzioni europee. È il caso della Legge Fondamentale della Repubblica Federale Tedesca (1949), della Costituzione Greca (1952) e della



E ciò veniva fatto incorporando i luoghi notevoli per la loro bellezza naturale o il valore storico-artistico. Il solo precedente conosciuto si trovava nella Costituzione di Weimar del 1919, dove l'inclusione del paesaggio in quanto oggetto di tutela si lega a Alexander von Humboldt, padre della Geografia moderna, il quale, d'altra parte, seppe esercitare una grande influenza ai fini del rinnovamento scientifico spagnolo, così come sui metodi dell'*Institución Libre de Enseñanza*<sup>55</sup>.

Nonostante il peso effettivo di questa definizione, la legislazione relativa al patrimonio non seppe tuttavia superare la dicotomia causata dalla coesistenza di due diversi regimi apparentemente inconciliabili tra di loro: la gestione del patrimonio e la gestione del territorio. Oltre a ciò, come è stato fatto notare in numerose occasioni, la "Ley de Patrimonio Histórico Artístico"<sup>56</sup> del 1933, in vigore fino al 1985, rappresentò per un certo verso un passo indietro rispetto al R.D.L., suo predecessore del 1926, a causa, tra gli altri aspetti, del fatto di essere svincolata dall'ordinamento urbanistico<sup>57</sup>. Ciò risulta ben visibile soprattutto nella definizione e ricapitolazione dei *compleksi storici* portata ad effetto dalla Legge del 1933, dove il concetto di *conjunto histórico artístico* scompare in quanto categoria indipendente per integrarsi nella categoria generale di *monumento*<sup>58</sup>.

Le prime dichiarazioni di città in quanto *monumenti storico-artistici* avvennero il 9 marzo del 1940, ed ebbero per oggetto Toledo e Santiago de

Costituzione italiana (1948). Quest'ultima usava una formula chiaramente debitrice a quella spagnola, ma sarebbe divenuta la prima a porre la tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio tra i principi fondamentali della sua Carta Magna: (Art. 9) «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Si veda: Predieri 1969, Settis 2008, Severini 2013.

<sup>55</sup> Sull'approccio alla tutela dell'ambiente e del paesaggio in Germania, cfr. Zieffer 2010.

<sup>56</sup> "Legge sul Patrimonio Storico-Artistico".

<sup>57</sup> Come fa notare García Fernández, la legge era una buona costruzione normativa che rispondeva ad un sistema chiuso ed estensivo di protezione giuridica dei beni culturali. Tuttavia, risulta criticabile la sua totale separazione rispetto alla pianificazione urbanistica, prevista nell'antecedente Decreto Legge, la rinuncia a regolamentare il Patrimonio Bibliografico e Documentale o il totale silenzio riguardo il Patrimonio Etnografico. Cfr. García Fernández 2008, pp. 347-370.

<sup>58</sup> Nonostante il ruolo secondario a cui vengono relegati i complessi storici, e malgrado una certa imprecisione riguardo la regolamentazione di questi, nella legge esistono riferimenti importanti. Così l'Art. 3 prevedeva l'inclusione nel catalogo dei Monumenti Storico Artistici dei «[...] conjuntos urbanos y los parajes pintorescos que deban ser preservados de destrucciones o reformas perjudiciales» («[...] i complessi urbani ed i luoghi pittoreschi che debbano venir preservati da distruzione e restauri che li pregiudichino»); l'Art. 33 stabiliva che le disposizioni riguardanti i monumenti storico-artistici erano da applicarsi anche a «[...] los conjuntos urbanos y rústicos – calles, plazas, rincones, barrios, murallas, fortalezas, ruinas –, fuera de las poblaciones que por su belleza, importancia monumental o recuerdos históricos, puedan declararse incluidos en la categoría de rincón, plaza, calle, barrio o conjunto histórico-artístico» («[...] ai complessi urbani e rustici – vie, piazze, angoli, quartieri, mura, fortezze, rovine –, fuori dai centri abitati che per la loro bellezza, importanza monumentale o ricordi storici, possano venir dichiarati compresi nella categoria di angolo, piazza, via, quartiere o complesso storico-artistico». Castillo Ruiz 1997, p. 132 e ss.

Compostela. Nell'esposizione del decreto si sottolineava il loro valore «[...] no sólo por el número considerable de Monumentos nacionales, sino también por lo característico de sus ordenaciones urbanas, por su recuerdo de la historia patria y por sus manifestaciones de arte [...]»<sup>59</sup>. Queste prime dichiarazioni, che sottoponevano qualsiasi intervento all'approvazione del *Servicio de Defensa del Patrimonio Artístico Nacional*<sup>60</sup>, evitarono che tali città fossero preda degli eccessi urbanistici che caratterizzarono i decenni degli anni Cinquanta e Sessanta<sup>61</sup>. In entrambi i casi, i regolamenti urbanistici applicarono misure come la limitazione delle altezze degli immobili fino a cinque piani e stabilirono zone di protezione speciale per la conservazione di determinate viste e paesaggi. Così, a Santiago de Compostela, le Ordinanze Municipali del 1951 proibirono per esempio, di edificare all'interno delle zone verdi e degli orti situati a sud ovest della Plaza del Obradoiro, per garantire la vista tradizionale della cattedrale dall'Alameda o dal Parque de la Herradura. Nel caso di Toledo, le Istruzioni della Direzione Generale di Belle Arti del 1965 delimitarono alcune zone di protezione del paesaggio che includevano il centro storico, due *zone de ordinamento speciale* – l'accesso da Madrid, al nord e la zona di Los Cigarrales e Vega del Tajo, al sud – e una gran *zona di rispetto e protezione del profilo urbanistico*, che comprendeva quasi tutto il territorio circostante. Come indica Zárata, il regolamento di queste zone è stato determinante per lo sviluppo della città e per la conservazione del paesaggio di Toledo, condizionando durante decenni l'ubicazione dei terreni urbanizzabili e le tipologie architettoniche<sup>62</sup>.

A differenza degli esempi di Toledo e Santiago, l'urbanizzazione smisurata dei decenni indicati lasciò dietro di sé numerosi esempi di trasformazione e degrado paesaggistici. I casi più evidenti e conosciuti interessano la costa e in particolare il litorale mediterraneo, dove lo sviluppo del turismo nazionale e straniero portò con sé lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali e l'urbanizzazione di zone ad elevato valore paesaggistico, per lo più facendo uso di stili architettonici molto lontani dalle tipologie tradizionali<sup>63</sup>.

Uno dei problemi maggiormente percepiti durante gli anni del regime franchista è quello di una crescente frammentazione e dispersività della normativa, che rese difficile il coordinamento e riguardò in diversi gradi tanto la protezione degli ambienti monumentali, così come dei complessi patrimoniali e dei beni naturali. Così, dal punto di vista urbanistico, la Legge del 12 maggio del 1956 circa il “Régimen del Suelo y Ordenación Urbana”<sup>64</sup> introdusse la

<sup>59</sup> «[...] non solo per il numero considerevole di Monumenti nazionali, ma anche per il tratto caratteristico dei loro ordinamenti urbani, per il ricordo della storia patria che suscitano e per le loro manifestazioni d'arte [...]».

<sup>60</sup> *Servizio di Difesa del Patrimonio Artístico Nazionale*.

<sup>61</sup> A tale proposito risulta tuttora particolarmente raccomandabile la lettura di Chueca Goitia 1977.

<sup>62</sup> Zárata 2016.

<sup>63</sup> Per un approccio alla trasformazione delle coste andaluse e valenziane cfr. rispettivamente Galacho, Luque 2000 e Caldach 2003.

<sup>64</sup> “Regime del Suolo e Ordinamento Urbano”.

duplice presenza di distinti ordinamenti giuridici riguardanti il patrimonio architettonico e la battaglia riguardante la competenza tra amministrazione centrale e amministrazione locale. Frattanto, la “Ley de Montes” del 1957 e il suo regolamento del 1963 derogarono la “Ley de Parques Nacionales” del 1916 ed ascrissero all’amministrazione forestale la gestione degli spazi protetti. Nel 1975 una *nuova* “Ley de Espacios Naturales Protegidos”<sup>65</sup>, Legge 15/1975 del 2 di maggio, moltiplicò le figure atte alla protezione – *Reserva Integral, Parque Nacional, Parajes Naturales de Interés Nacional e Parque Natural* – ai fini di fornirne un ordinamento in grado di garantire un miglior sfruttamento a fine educativo, scientifico, culturale, turistico, socio-economico o di ricreazione.

#### 4. *Paesaggio e Patrimonio Culturale nel regime costituzionale. Nuovi obiettivi*

Il recupero del sistema democratico a partire dal 1975 significò, per la società spagnola, un profondo rinnovamento che interessò tutti gli ambiti sociali ed un metodo nuovo di governo basato sulla Costituzione del 1978.

Per quanto riguarda la prospettiva del presente studio risultano essere diversi gli aspetti degni di nota della Carta Magna. Uno di questi è l’importante divisione stabilitasi a partire dal riconoscimento di un alto grado di autonomia alle varie regioni. Ciò ha portato alla promulgazione di diverse leggi regionali autonome che, senza contravvenire alla legge statale, sviluppano ed adeguano alle distinte realtà storiche la protezione e la gestione del patrimonio. D’altra parte spicca il concetto, utilizzato dalla Costituzione, che definisce i beni interessati dall’opera di protezione, quello di “Patrimonio histórico, cultural y artístico”:

Los poderes públicos garantizarán la conservación y promoverán el enriquecimiento del Patrimonio histórico, cultural y artístico de los pueblos de España y de los bienes que lo integran, cualquiera que sea su régimen jurídico y su titularidad. La ley sancionará los atentados contra este patrimonio<sup>66</sup> (Art. 46).

All’interno di questo, il valore culturale si profila come l’elemento determinante della tutela, in linea con la teoria dei beni culturali sviluppata in Italia nell’ambito delle attività della Commissione Franceschini.

Riguardo ai beni di carattere ambientale, che trovavamo pienamente integrati nell’Art. 45 della Costituzione Repubblicana, la Costituzione del 1978 riserva ad essi un articolo specifico, l’Art. 45:

<sup>65</sup> “Legge sugli Spazi Naturali Protetti”.

<sup>66</sup> «I poteri pubblici garantiranno la conservazione e promuoveranno l’arricchimento del Patrimonio storico, culturale e artistico dei popoli spagnoli e dei beni che lo integrano, qualsivoglia sia il loro regime giuridico e la loro titolarità. La Legge punirà gli attentati contro tale patrimonio» (Art. 46).

1. Todos tienen el derecho a disfrutar de un medio ambiente adecuado para el desarrollo de la persona, así como el deber de conservarlo. 2. Los poderes públicos velarán por la utilización racional de todos los recursos naturales, con el fin de proteger y mejorar la calidad de la vida y defender y restaurar el medio ambiente [...]»<sup>67</sup>.

L'apparente dicotomia che si stabilisce tra i beni di tipo ambientale e i beni culturali viene superata, secondo Barrero Rodríguez, grazie ad un'analisi congiunta di questi due articoli e dell'Art. 47, che si riferisce alle dimore e al piano urbanistico. In tale prospettiva il testo costituzionale consacra la difesa dell'ambiente naturale nella sua più ampia accezione, includendo in quanto elemento del medesimo il patrimonio culturale. Per quanto riguarda l'integrazione dei beni ambientali in seno al patrimonio culturale, si conclude che questi fanno parte dello stesso nel caso risultino rilevanti o significativi al fine del riconoscimento della storia delle collettività umane<sup>68</sup>.

In questo nuovo contesto il 27 di marzo del 1989 veniva approvata la Legge 4/89 sulla "Conservación de los Espacios Naturales y de la Flora y Fauna Silvestre"<sup>69</sup>. Una norma, questa, che cercava di coniugare la protezione degli ecosistemi con l'utilizzo e lo sfruttamento ordinato e sostenibile delle risorse naturali attraverso *Planes de Ordenación*<sup>70</sup>. A tal fine stabiliva quattro categorie fondamentali: *Parque, Reserva Natural, Monumento Natural y Paisajes Protegidos*<sup>71</sup>. La difficoltà a scindere gli aspetti ecologici da quelli culturali si palesava nel caso di quest'ultima figura: «Los Paisajes Protegidos son aquellos lugares concretos del medio natural que, por sus valores estéticos y culturales, sean merecedores de una protección especial» (Art. 17)<sup>72</sup>. Malgrado tutto, il trasferimento di questa Legge alle diverse normative delle Comunità Autonome risultò assai diseguale e la maggior parte di queste scelsero l'opzione di adeguare le figure di protezione secondo le loro proprie realtà.

<sup>67</sup> «1. Tutti hanno diritto a godere di un ambiente naturale adeguato allo sviluppo della persona, così come il dovere di conservarlo. 2. I poteri pubblici vigileranno sulla razionalità dell'utilizzo di tutte le risorse naturali, con il fine di proteggere e migliorare la qualità della vita e di difendere e ripristinare l'ambiente [...]».

<sup>68</sup> Barrero Rodríguez 1990, citato in Castillo Ruiz 1997, p. 200 e ss.

<sup>69</sup> "Legge sulla Conservazione degli Spazi Naturali e della Flora e della Fauna Silvestre".

<sup>70</sup> *Piani di Ordinamento*.

<sup>71</sup> *Parco, Riserva Naturale, Monumento Naturale e Paesaggio Protetto*.

<sup>72</sup> «I Paesaggi Protetti sono quei luoghi che, a causa dei loro valori estetici e culturali, meritano una protezione speciale» (Art. 17). L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCE) definiva nel 1994 i Paesaggi Protetti come: «Área de terreno, incluyendo las costas y el mar, donde la interacción de gentes y naturaleza a lo largo del tiempo ha producido un espacio de carácter distintivo con unos valores estéticos, ecológicos y/o culturales específicos, y a menudo con una rica diversidad biológica. Salvaguardar la integridad de esta tradicional interacción es vital para la protección, el mantenimiento y la evolución del área mencionada» («Area di terreno, includendo le coste e il mare, dove l'interazione di natura e genti ha prodotto col passare del tempo uno spazio dal carattere distintivo con dei valori estetici, ecologici e/o culturali specifici, e spesso con una ricca diversità biologica. Salvaguardare l'integrità di questa tradizionale interazione è vitale ai fini della protezione, del mantenimento e dell'evoluzione dell'area menzionata»). Instituto del Patrimonio Cultural de España 2012, *Plan Nacional del Paisaje Cultural*.

Per quanto riguarda il punto di vista dei beni culturali, l'adeguamento al nuovo corso si produce con la Ley 16/1985 sul "Patrimonio Histórico Español"<sup>73</sup>. In essa si stabiliva una nuova definizione di Patrimonio Storico che ne ampliava notevolmente l'estensione. L'Art. 1.2 segnala:

Integran el Patrimonio Histórico Español los inmuebles y objetos muebles de interés artístico, histórico, paleontológico, arqueológico, etnográfico, científico o técnico. También forman parte del mismo el patrimonio documental y bibliográfico, los yacimientos y zonas arqueológicas, así como los sitios naturales, jardines y parques, que tengan valor artístico, histórico o antropológico<sup>74</sup>.

Questo testo è stato recentemente aggiornato dalla Ley 10/2015, del 26 maggio, che aggiunse «Asimismo, forman parte del Patrimonio Histórico Español los bienes que integren el Patrimonio Cultural Inmaterial, de conformidad con lo que establezca su legislación especial»<sup>75</sup>.

Qualora un bene venga dichiarato "de Interés Cultural"<sup>76</sup> si ottiene per esso il massimo della protezione, all'interno della quale si collocano le seguenti categorie: *Monumentos, Jardines, Conjuntos Históricos, Sitios Históricos y Zonas Arqueológicas*<sup>77</sup>.

Uno degli obiettivi della legge era quello di adeguarsi ai criteri internazionali circa la protezione e la conservazione del patrimonio, consolidati attraverso i propri organismi in numerose Raccomandazioni e Convenzioni, che la Spagna aveva sottoscritto e andava seguendo. Tra queste la *Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale* dell'UNESCO<sup>78</sup>. Uno degli aspetti più rilevanti di questa Convenzione era l'inclusione, a fianco dei beni di tipo culturale, del patrimonio naturale. In un primo momento il paesaggio e la sua dimensione culturale venivano a trovarsi implicitamente riuniti nei concetti di *conjuntos* o di *lugares*<sup>79</sup>, esempio seguito dalla "Legge sul Patrimonio Storico Spagnolo"<sup>80</sup>. Tuttavia lo sviluppo progressivo del concetto

<sup>73</sup> "Legge sul Patrimonio Storico Spagnolo".

<sup>74</sup> «Fanno parte del Patrimonio Storico Spagnolo gli immobili e gli oggetti mobili di interesse artistico, storico, paleontologico, archeologico, etnografico, scientifico o tecnico. Allo stesso modo fanno parte dello stesso il patrimonio documentale e bibliografico, i giacimenti e le zone archeologiche, così come i siti naturali, giardini e parchi che possiedano valore artistico, storico o antropológico».

<sup>75</sup> «Allo stesso modo, fanno parte del Patrimonio Storico Spagnolo i beni che integrino il Patrimonio Culturale Immateriale, in conformità a ciò che viene stabilito dalla propria specifica normativa».

<sup>76</sup> Bene di Interesse Culturale.

<sup>77</sup> Rispettivamente, *Monumenti, Giardini, Aree Storiche, Siti Storici e Siti Archeologici*.

<sup>78</sup> La Spagna ratifica la Convenzione il 4 maggio del 1982. Le prime dichiarazioni vedono la luce nel 1984, allorché vengono dichiarate Patrimonio Mondiale l'opera di Gaudí, il Monastero e Residenza Reale dell'Escorial, la Cattedrale di Burgos, il Centro Storico di Córdoba e l'Alhambra, Generalife e Albaicín di Granada.

<sup>79</sup> Rispettivamente *Complessi e luoghi*.

<sup>80</sup> La Convenzione del Patrimonio Mondiale intendeva come *conjuntos* i gruppi di costruzioni,

portò, nel 1992, all'incorporazione di una nuova categoria: quella di *Paesaggio Culturale*, che si identificava all'interno del patrimonio culturale con quelle «opere dell'uomo o insieme dell'uomo e della natura» designate nell'Art. 1 della Convenzione<sup>81</sup>. In Spagna, il Paesaggio Culturale di Aranjuez (2001) fu il primo dei beni inseriti in tale categoria, seguito, nel 2011, dalla Sierra de Tramountana di Palma de Mallorca. Non possiamo tuttavia dimenticare i valori paesaggistici che caratterizzano altri beni dichiarati, come la stessa *Alhambra* a Granada, *Las Médulas* in León, il *Palmeral* di Elche, o la Biodiversità e cultura di Ibiza.

Infine, nell'anno 2000, il Consiglio d'Europa approvò la cosiddetta *Convenzione Europea del Paesaggio*, con la quale si intende promuovere la protezione, la gestione e l'ordinamento dei paesaggi europei, e in cui il paesaggio viene definito come «[...] una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Art. 1.a). È un testo che per la prima volta offre una visione integrata del paesaggio, all'interno della quale si includono tanto gli aspetti naturali come quelli culturali, e in cui viene presa in considerazione la sua dimensione sociale in quanto elemento di benessere. La definizione si spinge oltre rispetto alle nozioni tradizionali, giungendo a sintetizzare gli aspetti naturali e culturali in seno alla matrice comune rappresentata dal territorio, con l'obiettivo di evolvere verso modelli sostenibili di gestione. È possibile affermare pertanto che, secondo la Convenzione, “qualsiasi territorio costituisce paesaggio”<sup>82</sup>. D'altra parte, si definisce la pianificazione dei paesaggi come «le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi» (Art. 1.f). Casini indica al riguardo come la normativa europea cercasse di offrire maggiori spunti di interazione fra tutela e fruizione del paesaggio, tentando di rafforzare contesti dove non vi era una adeguata normativa in materia, a differenza di paesi come l'Italia, dove strumenti di questo tipo erano noti da tempo<sup>83</sup>.

isolate o raccolte, la cui architettura, unità ed integrazione nel paesaggio le doti di un'eccezionale valore universale dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza; e come *lugares* le opere dell'uomo o insieme dell'uomo e della natura così come le zone, incluse quelle archeologiche, con questo stesso valore universale (Art. 1). Per parte sua la Legge sul Patrimonio Storico Spagnolo distingueva tra *Jardín Histórico* – spazio delimitato, prodotto dell'opera di ordinamento degli elementi naturali da parte dell'uomo, a volte implementato dalla fabbricazione di strutture e ritenuto di interesse in funzione della sua origine o del passato storico o dei suoi valori estetici, sensoriali o botanici; *Conjunto Histórico* – raggruppamento di beni immobili che formano un'unità d'insediamento, continua o dispersa, caratterizzata da una struttura fisica rappresentativa dell'evoluzione di una comunità umana in quanto testimonianza della cultura di questa o in quanto costitutiva di un valore di uso e utilità per la collettività; e *Sitio Histórico* – luogo o paraggio naturale vincolato ad avvenimenti o ricordi del passato, a tradizioni popolari, a creazioni culturali o della natura e ad opera dell'uomo, che possieda valore storico, etnologico, paleontologico o antropologico.

<sup>81</sup> *Revision of the operational guidelines for the implementation of the World Heritage Convention 1992*, XVI Sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale di Santa Fe (1992).

<sup>82</sup> Agudo González 2007.

<sup>83</sup> Casini 2014.

I cambiamenti introdotti da parte della Convenzione sono profondi e richiedono, in molti casi, l'adeguamento normativo degli Stati aderenti<sup>84</sup>. Un buon esempio di ciò è rappresentato dalla Ley 42/2007 sul "Patrimonio Natural y de la Biodiversidad"<sup>85</sup> che, nonostante regoli aspetti precisi inerenti la protezione del paesaggio, riconosce nel suo preambolo che la sottoscrizione della *Convenzione Europea del Paesaggio* esige la messa a punto di nuovi strumenti di gestione. Infatti, la Legge adatta nell'Art. 3.26 la definizione di paesaggio promulgata dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* – «Paesaggio: qualsiasi parte del territorio la cui caratteristica sia il risultato dell'azione e dell'interazione di fattori naturali e/o umani, così come percepito dalla popolazione».

Ritornando alla Legge 16/1985 del Patrimonio storico spagnolo, abbiamo già segnalato che non prevede il concetto di paesaggio culturale. Ci si avvicina soltanto attraverso il termine di luogo storico, definito come «el lugar o paraje natural vinculado a acontecimientos o recuerdos del pasado, a tradiciones populares, creaciones culturales o de la naturaleza y a obras del hombre, que posean valor histórico, etnológico, paleontológico o antropológico» (Art. 15.4)<sup>86</sup>. Al di là di una futura possibile e desiderata integrazione, la questione non comporta un problema in termini reali, considerata la distribuzione delle competenze in vigore tra lo Stato centrale e le Comunità Autonome, alle quali la Costituzione riconosce la possibilità di assumere le funzioni in materia di patrimonio vincolate al proprio territorio (Art. 148.1, 15, 16 y 17 della Costituzione spagnola, puntualizzato e chiarito dalla sentenza 17/1991 del Tribunale Costituzionale)<sup>87</sup>.

Da allora, tutte le Comunità Autonome hanno promulgato le proprie leggi sul patrimonio, nelle quali i paesaggi culturali via via si sono consolidati come parte dei siti e dei complessi storici e, pertanto, costituiscono oggetto delle politiche di ordinamento del territorio. Tale tendenza risulta visibile già nelle prime leggi, come la Ley 9/1993 de "Patrimonio Cultural de Cataluña"<sup>88</sup>, che includeva in quanto «lugar histórico» i luoghi naturali dotati di unità storica o culturale. In quelle più recenti, com'è il caso della "Ley 4/2007 del Patrimonio Cultural"<sup>89</sup> della Comunità di Murcia, il «Paisaje Cultural» si converte in obiettivo dei Piani di Ordinamento del Patrimonio Culturale<sup>90</sup>, concorde allo

<sup>84</sup> La Spagna sottoscrisse la Convenzione Europea del Paesaggio nel Novembre del 2007.

<sup>85</sup> "Legge sul Patrimonio Naturale e la Biodiversità".

<sup>86</sup> «Il luogo o il sito vincolato a avvenimenti o ricordi del passato, tradizioni popolari, creazioni culturali o della natura e dell'uomo, che possiedano un valore storico, etnologico, paleontologico o antropologico».

<sup>87</sup> Riguardo questa dualità di competenze, cfr. Prieto 2004.

<sup>88</sup> "Legge 9/1993 sul Patrimonio Culturale della Cataluña".

<sup>89</sup> "Legge sul Patrimonio Culturale".

<sup>90</sup> La Ley 4/ 2007, del 16 di marzo 2007, considera il Paesaggio Culturale come «[...] porción de territorio rural, urbano o costero donde existan bienes integrantes del patrimonio cultural que por su valor histórico, artístico, estético, etnográfico, antropológico, técnico o industrial e integración

spirito della già nominata Convenzione Europea del Paesaggio che sosteneva l'introduzione di questi piani come strumento per la gestione del paesaggio.

Nello sviluppare le proprie competenze, queste stesse leggi hanno permesso di richiamare l'attenzione su determinati aspetti rilevanti per ognuna delle varie Comunità Autonome. Valga come esempio la “Ley de Patrimonio Cultural, Histórico y Artístico”<sup>91</sup> della Rioja, del 2004, che non solamente include nuovi tipi specifici di beni come i «Lugares de Interés Etnográfico», le «Vías Culturales» ed i «Paisajes Culturales»<sup>92</sup>, ma che stabilisce uno speciale grado di attenzione nei confronti di tutto ciò che si riferisce alla cultura vitivinicola, includendo quelli che chiama «Paisajes Culturales del Viñedo»<sup>93</sup>. D'altra parte, alla promulgazione di leggi autonome sul patrimonio bisogna aggiungere le altre create dal punto di vista dell'ordinamento del territorio, molte delle quali includono il termine paesaggio nel loro titolo. È il caso della “Ley 4/2004 de 30 junio de Ordenación del territorio y protección del paisaje”<sup>94</sup> della Generalitat Valenciana, della “Ley 8/2005 de protección, gestión y ordenación del paisaje de Cataluña”<sup>95</sup> o del “Decreto de protección, gestión y ordenación del paisaje”<sup>96</sup> del 2013, del Governo Vasco. Qui si osserva nuovamente la creazione di Piani di Ordinamento specifici che rappresentano l'unico strumento capace di far coincidere la diversità dei valori presenti nel paesaggio e garantire la loro conservazione e valorizzazione.

Intanto, l'amministrazione centrale si è focalizzata nel promuovere una maggiore attenzione verso le nuove tipologie patrimoniali, tra le quali il paesaggio, effettuando studi parziali applicati a determinati territori e fornendo modalità di lavoro e strumenti di analisi<sup>97</sup>. Queste attività sono state messe in

con los recursos naturales o culturales merezca una planificación especial» («[...] porzione di territorio rurale, urbano o costiero in cui esistano beni facenti parte del patrimonio culturale che per il loro valore storico, artistico, estetico, etnografico, antropologico, tecnico o industriale e per l'integrazione con le risorse naturali o culturali meritino una pianificazione speciale») (Art. 61.2).

<sup>91</sup> “Legge sul Patrimonio Culturale, Storico e Artistico”.

<sup>92</sup> Rispettivamente «Luoghi d'Interesse Etnografico», «Vie Culturali» e «Paesaggi Culturali».

<sup>93</sup> Ley 7/2004, del 18 di ottobre, “Reguladora del Patrimonio Cultural, Histórico y Artístico de La Rioja”. L'Art. 12.4.G recita «Paisaje Cultural: Extensión de terreno representativa de la interacción del trabajo humano con la naturaleza. Su régimen como Bien de Interés Cultural se aplicará sin perjuicio de su protección específica mediante la legislación ambiental. Especial consideración merecerá el “Paisaje Cultural del Viñedo”» («Paesaggio Culturale: Estensione di terreno rappresentativa dell'interazione del lavoro umano con la natura. Il suo regime di Bene d'Interesse Culturale sarà applicato senza pregiudizio della sua protezione specifica mediante la legislazione ambientale. Speciale considerazione dovrà riguardare il “Paesaggio Culturale dei Vigneti”»).

<sup>94</sup> “Legge 4/2004 del 30 giugno di ordinamento del territorio e protezione del paesaggio”.

<sup>95</sup> “Legge 8/2005 di protezione, gestione e ordinamento del paesaggio della Catalonia”.

<sup>96</sup> “Decreto di protezione, gestione e ordinamento del paesaggio”.

<sup>97</sup> Alcuni dei paesaggi culturali studiati sono Navapalos (Soria), El Pualar (Madrid), Ojos Negros (Teruel), il Valle de Ricote (Murcia) o La Vera (Cáceres). Altri lavori sono stati i Piani di direzione per i paesaggi industriali della Sierra Minera di Cartagena-La Unión (Murcia) e per le Reales Fábricas di Riópar (Albacete), o il progetto di adattamento del paesaggio della Bahía de Bolonia (Cádiz).



funzione principalmente attraverso l'Istituto del Patrimonio Cultural de España (IPCE), organismo responsabile della creazione dei differenti piani nazionali settoriali sul patrimonio culturale, tra cui il *Plan Nacional de Paisaje Cultural*<sup>98</sup>. L'obiettivo di tale piano è la salvaguardia di questi paesaggi attraverso un'azione di identificazione, documentazione, ricerca o rivitalizzazione che parta dalla prospettiva di uno sviluppo sostenibile<sup>99</sup>.

Nonostante quanto sopra esposto, la difficoltà nel comprendere il paesaggio e far conciliare la sua protezione e il normale sviluppo della nostra società si è resa evidente per quanto riguarda alcuni progetti controversi avviati nel primo decennio del XXI secolo, con il beneplacito del boom urbanistico vissuto in quell'epoca. Un buon esempio è dato dal Piano di Ordinamento della città di Toledo approvato nel 2007, in un contesto di crescita urbanistica della città. Un piano che dichiarava come edificabile una buona parte dei terreni considerati di *protezione speciale* dal 1965, minacciando così il profilo caratterizzante della città e dei paesaggi circostanti. Solo a causa della crisi economica e dello scoppio della bolla speculativa immobiliare venne impedito l'inizio di alcune edificazioni precedentemente previste. Di recente, la sentenza del 27 febbraio 2014 del Tribunale Supremo della Giustizia ha confermato una sentenza anteriore del Tribunale Superiore di Castilla-La Mancha, con la quale si annulla il Piano di Ordinamento del 2007, causa irregolarità nella sua approvazione<sup>100</sup>.

Un caso simile è quello che interessò il contesto paesaggistico del parco archeologico di Numancia, a Soria. In circostanze simili, i governi regionali e municipali iniziarono, nel 2007, due grandi progetti urbanistici: rispettivamente la creazione della cosiddetta "Città dell'ambiente" e la costruzione della nuova zona industriale. Entrambe le iniziative non disponevano fin dall'inizio di un consenso politico o istituzionale necessario. La pressione da parte dei cittadini, convogliata tramite varie istituzioni tra cui le Reali Accademie di Storia e Belle Arti, numerose università e istituzioni scientifiche, così come associazioni ecologiste, ottenne che varie sentenze giudiziarie annullassero nel 2010 il progetto della zona industriale<sup>101</sup>. Per quanto riguarda la "Città dell'ambiente", le opere cominciarono nel 2010, vennero poi fermate nel 2013 dalla sentenza del Tribunale Costituzionale<sup>102</sup>, che dichiarò incostituzionale la legge regionale grazie alla quale era stato avallato il progetto. Attualmente ciò che resta in quel luogo è una grande struttura non terminata, che rappresenta una triste testimonianza dello sperpero di denaro pubblico di un passato recente, su cui si attende ancora una decisione riguardo smantellamento o riutilizzazione.

<sup>98</sup> *Piano Nazionale di Paesaggio Culturale*.

<sup>99</sup> Instituto del Patrimonio Cultural de España 2012, *Plan Nacional de Paisaje Cultural*.

<sup>100</sup> Zárate 2016.

<sup>101</sup> Pérex Agorreta 2010.

<sup>102</sup> Sentenza del Tribunale Costituzionale num. 203/2013, del 5 dicembre.

### 5. *A modo di epilogo*

In Spagna, così come nei paesi circostanti, il concetto di paesaggio è stato contraddistinto da sempre da riferimenti culturali, trasformato in molti casi in oggetto di intervento di carattere artistico o estetico. È però nel secolo XIX, in seno ad un complesso contesto politico e in un ambiente imbevuto dello spirito romantico dell'epoca, che il paesaggio emerge come elemento identitario di prim'ordine. Un processo simile a quello che caratterizza il caso dei monumenti storici e dal quale è inseparabile, poiché costituiscono due facce della stessa realtà.

Il cambio di secolo apporta, partendo da una visione scientifica, nuovi elementi di valorizzazione che dimostrano il legame profondo e le implicazioni culturali che caratterizzano lo sviluppo di una data società nel proprio ambiente naturale. A partire dalla teoria monumentale ci si ritrova costantemente a dover riconoscere l'impossibilità di un approccio ai monumenti che non tenga conto delle relazioni di questi con il loro contesto, così come impraticabile si dimostra ogni alternativa all'integrazione dei valori estetici di determinati complessi o spazi costruiti.

La natura diversa di beni monumentali e beni ambientali determinò la comparsa di specifiche normative per la loro conservazione e la loro gestione. È possibile, tuttavia, come si è visto, rintracciare in esse la linea di un'evoluzione parallela che denota l'esistenza di tali relazioni profonde. L'Articolo 45 della Costituzione Repubblicana segnò un punto d'inflessione la cui importanza supera di gran lunga la limitata cornice nazionale. La considerazione unitaria dei beni storico-artistici e di quelli naturali in quanto tesoro culturale sta alla base delle politiche internazionali che hanno guidato la conservazione e la protezione del patrimonio negli ultimi tempi. Politiche alle quali l'attuale legislazione spagnola ha cercato di adattarsi con la "Legge sul Patrimonio Histórico Español" del 1985 e delle diverse leggi delle singole Regioni Autonome.

La ratificazione da parte della Spagna della *Convenzione Europea del Paesaggio* impone oggi nuove sfide: la più importante delle quali è la ricerca di strumenti che permettano una gestione integrata basata sull'essenza culturale del territorio. La gestione non può consistere in una normativa negativa fatta solo di proibizioni, ma deve richiedere un Piano di Ordinamenti Strategici il cui obiettivo sia la sua sostenibilità. Il paesaggio, inteso in questo momento come territorio culturale, affronta anche le difficoltà proprie della sua complessità: è una realtà fragile, esposta alla speculazione e ad altre azioni indiscriminate, con una situazione giuridica a cui manca stabilità e con numerosi attori implicati, che hanno a volte interessi diversi. Infatti, come segnala Linarejos Cruz, per quanto si stiano via via sviluppando *corpora* legali che riconoscono e regolano lo status del paesaggio, ci troviamo ancora all'inizio di un cammino da percorrere<sup>103</sup>.

<sup>103</sup> Linarejos Cruz 2015, p. 13 e ss.

Per ora bisogna apprezzare il lavoro svolto e seguire con attenzione lo sviluppo di iniziative come la recente pubblicazione del catalogo *100 Paisajes Culturales en España*, promosso dall'Istituto del Patrimonio Culturale della Spagna, che facilita l'identificazione, la considerazione e il valore dei nostri paesaggi, oltre a proporre un metodo di lavoro. Meritevole di attenzione è anche la comparsa di piattaforme ed enti di diverso livello, che dall'ambito locale forniscono alle amministrazioni pubbliche esperienze, riflessioni e modelli di organizzazione e gestione indispensabili per il futuro sviluppo in materia: è il caso, per esempio, dell'Osservatorio del Paisaje de Cataluña<sup>104</sup>. Infine, non si possono dimenticare le azioni intraprese da altri ambiti patrimoniali consolidati, che trovano nella relazione tra il bene culturale, il paesaggio e il territorio circostante e nel coordinamento degli interventi, una dimensione di futuro; così come testimonia il tema della ventiquattresima Conferenza Generale di ICOM, tenutasi a Milano tra il 3 e il 9 luglio 2016, il cui argomento è stato *Musei e paesaggi culturali*.

#### *Riferimenti bibliografici / References*

- Agudo González J. (2007), *Paisaje y gestión del territorio*, «Revista jurídica. Universidad Autónoma de Madrid», n. 15, pp. 197-237.
- Alvar Ezquerro A. (1999), *Las Relaciones Topográfica*, in *Felipe II, la ciencia y la técnica*, a cura di E. Martínez Ruiz, Madrid: Actas, pp. 275-290.
- Antigüedad del Castillo-Olivares M<sup>a</sup>.D. (1999), *El patrimonio artístico de Madrid durante el Gobierno Intruso (1808-1813)*, Madrid: Universidad Nacional de Educación a Distancia.
- Antigüedad del Castillo-Olivares M<sup>a</sup>.D. (2008), *El equipaje del Rey intruso*, in *Congreso Internacional "Guerra, sociedad y política (1808-1814)"*, vol. 1, a cura di F. Miranda Rubio, Pamplona: Gob. de Navarra, Univ. Publica de Navarra, Inst. Príncipe de Viana, pp. 77-100.
- Antigüedad del Castillo-Olivares M<sup>a</sup>.D. (2010), *Del saqueo del patrimonio al patrimonio nacional*, in *Liberty, Liberté, Libertad*, a cura di A. Ramos Santana, A. Romero Ferrer, Cádiz: Universidad de Cádiz, pp. 427-447.
- Arias Anglés E. (1976), *Influencias en la obra pictórica de Pérez Villamil*, «Goya. Revista de Arte», n. 133, pp. 29-37.
- Arias de Cossio A. M<sup>a</sup>. (2013), *La pintura de paisaje en la segunda mitad del siglo XIX. Teoría y práctica: La Institución Libre de Enseñanza*, in *Arte del siglo XIX*, a cura di M<sup>a</sup>. C. Lacarra, Zaragoza, Exma. Diputación de Zaragoza, pp. 121-152.
- Azcárate B., Fernández A., López-Davadillo J. (2016), *Paisajes culturales*, Madrid: UNED.

<sup>104</sup> <<http://www.catpaisatge.net/esp/index.php>>.

- Barrero Rodríguez M<sup>a</sup>.C. (1990), *La ordenación jurídica del patrimonio histórico*, Madrid: Cívitas.
- Calduch J. (2003), *Panorama de un paisaje en ruinas. La costa valenciana desde los inicios del turismo*, «DC PAPERS, revista de crítica y teoría de la arquitectura», n. 9-10, pp. 145-154.
- Casini L. (2014), *La valorizzazione del paesaggio*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», vol. 2, pp. 385-396.
- Castillo Ruiz J. (1997), *El entorno de los bienes inmuebles de interés cultural*, Granada: Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico, Univ. de Granada.
- Chueca Goitia F. (1977), *La destrucción del legado urbanístico español*, Madrid: Espasa-Calpe.
- Füssel S. (2011), *Cities of the world. Complete edition of the colour plates of 1572-1617*, Köln: Taschen.
- Galacho F., Luque A. (2000), *La dinámica del paisaje en la Costa del Sol desde la aparición del turismo*, «Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia», n. 22, pp. 25-58.
- García Fernández J. (2008), *Estudios sobre el derecho del patrimonio histórico*, Madrid: Colegio de Registradores de la Propiedad y Mercantiles de España.
- García Morales M<sup>a</sup>.V. (1988), *Los artistas que trabajan para el Rey: La Junta de Obras y Bosques*, «Espacio, Tiempo y Forma, Serie VII, Historia del Arte», n. 1, pp. 123-136.
- Giannini M.S. (1976), *I beni culturali*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», vol. 1, pp. 3-38.
- García Pereda I., González I. e Gil L. (2004), *Agustín Pascual (1818-1884). El modelo alemán y la primera enseñanza forestal en España*, in *Espaços e actores da ciência em Portugal (XVIII-XX)*, Casal de Cambra: Caleidoscopio, pp. 209-240.
- Gómez Mendoza J. (2003), *El gobierno de la naturaleza en la ciudad: Ornato y ambientalismo en el Madrid decimonónico*, Madrid: Real Academia de la Historia.
- Gómez Mendoza J. (2013), *Del patrimonio paisaje a los paisajes patrimonio*, «Documents d'Anàlisi Geogràfica», vol. 59/1, pp. 5-20.
- Guiterman H. (1978), *David Roberts, R.A., 1796-1864*, London, 1978.
- Instituto del Patrimonio Cultural de España (2012), *Plan Nacional del Paisaje Cultural*, in IPCE. Ministerio de Educación, Cultura y Deporte, <[http://ipce.mcu.es/pdfs/PLAN\\_NACIONAL\\_PAISAJE\\_CULTURAL.pdf](http://ipce.mcu.es/pdfs/PLAN_NACIONAL_PAISAJE_CULTURAL.pdf)>, 14.04.2016.
- Jackson J.B. (1986), *Discovering the vernacular landscape, Discovering the vernacular landscape*, Yale: University Press.
- Kagan R.L. (1986), *Ciudades del Siglo de Oro: las vistas españolas de Anton Van den Wyngaerde*, Madrid: Viso.
- La conservación de los monumentos de arte e historia. Conferencia de Atenas, 1931*, Edizione dal Instituto de Patrimonio Histórico Español, 2006.
- Linarejos Cruz M. (2015), *El Paisaje Cultural*, in *100 Paisajes Culturales en España*, Madrid: Ministerio de Educación, Cultura y Deportes, Instituto del Patrimonio Cultural de España, pp. 13-16.

- López Mondejar P. (1997), *Historia de la fotografía en España*, Madrid: Lunwerg.
- López Trujillo M.A. (2006), *Patrimonio. La lucha por los bienes culturales españoles (1500-1939)*, Gijón: Trea.
- López-Yarto Elizalde A., a cura di (2012), *El Catálogo Monumental de España (1900-1961)*, Madrid: Ministerio de Cultura, CSIC. Anche in <<http://es.calameo.com/read/000075335c05d3862c772>>, 20.05.2016.
- Maestre Abad V. (1984), *Recuerdos y bellezas de España. Su origen ideológico, sus modelos*, «Goya. Revista de Arte», n. 181-182, pp. 86-93.
- Maldonado Polo J.L. (2005), *Agricultura y botánica: la herencia de la Ilustración*, «Hispania: Revista española de historia», n. 221, vol. 65, pp. 1063-1098.
- Martínez Pino J. (2006), *La Comisión Provincial de Murcia. Precedentes y actuaciones (1835-1865)*, «Espacio, Tiempo y Forma, Seri VII, Historia del Arte», n. 18-19, pp. 135-162.
- Martínez Pino J. (2011), *Las Comisiones de Monumentos a partir del Reglamento de 1865. La Provincial de Murcia*, in *Colecciones, expolio, museos y mercado artístico en España en los siglos XVIII y XIX*, a cura di M<sup>a</sup>.D. Antigüedad del Castillo-Olivares, Madrid: Centro de Estudios Ramón Areces, pp. 209-233.
- Martínez Pino J. (2012), *La desamortización eclesiástica y el destino de los conventos suprimidos en Murcia*, «Espacio, Tiempo y Forma, Serie VII, Historia del Arte», n. 25, pp. 185-200.
- Martínez Pino J. (2016), *Desamortización en Murcia (España). Destino de los conventos, gestión del patrimonio e incidencia urbanística*, «Revista de História da Arte-Serie W», n. 5, pp. 155-165.
- Mercader Riba J. (1972), *La desamortización en la España de José Bonaparte*, «Hispania», n. 122, pp. 587-616.
- Pérez-Soba I. (2003), *Los montes de utilidad pública: un patrimonio con mucho pasado y mucho futuro*, «Ambienta», n. 164, pp. 54-72.
- Pérex Agorreta M.J. (2010), *El nuevo cerco a Numancia (Soria, España)*, «E-rph: Revista electrónica de Patrimonio Histórico», n. 7, pp. 1-13.
- Portús J. (1999), *Velázquez. Guía*, Madrid: Museo del Prado.
- Predieri A. (1969), *Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio*, in *Studi per il XX Anniversario dell'Assemblea Costituente, vol. II, Le libertà civili e politiche*, Firenze: Vallecchi, pp. 381-428.
- Prieto J. (2004), *P. Cultural, dualismo competencial y comunicación cultural en la Constitución*, «Revista PH», n. 48, pp. 72-79.
- Settis S. (2008), *La tutela del patrimonio culturale e paesaggistico e l'art. 9 Cost.*, Napoli: Jovene Editore.
- Settis S. (2011), *Paesaggio costituzione cemento*, Torino: Einaudi.
- Severini G. (2013), *La tutela costituzionale del paesaggio (art. 9 Cost.)*, in *Codice di edilizia e urbanistica*, a cura di S. Battini, L. Casini, G. Vespertini e C. Vitele, Milano: Utet Giuridica, pp. 3-35.

- Soto Caba V. (2001), *Aranjuez, un paisaje para el recreo*, «Aranjuez Studia», n. 4, pp. 7-43.
- Soto V. (1998), *Pasajes de fábula y fantasía literaria. Naturaleza y jardines en al narrativa del Siglo XVI*, in *Felipe II. El rey íntimo. Jardín y naturaleza en el siglo XVI*, Aranjuez: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, pp. 387-398.
- XVI Sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale di Santa Fe (1992), *Revision of the operational guidelines for the implementation of the World Heritage Convention*, in WHC UNESCO <<http://whc.unesco.org/en/decisions/3476>>, 14.04.2016.
- Zárate A. (2016), *Los paisajes de Toledo, bajo las dinámicas urbanas y las oportunidades para el desarrollo local*, in *Paisajes culturales a través de casos en España y América*, a cura di A. Zárate, Madrid: UNED, pp. 23-76.
- Zieffer A. (2010), *Naturschutz e Denkmalschutz nella Costituzione (Grundgesetz) della Repubblica Federale di Germania*, «Ricerche di storia dell'arte», n. 2, pp. 89-93.

*Appendice*

Fig. 1. Domenikos Theotokopoulos, El Greco, *Vista de Toledo* (c. 1600), Metropolitan Museum of Art, New York



Fig. 2. Diego Velázquez, *Vista del Jardín de la Villa Médicis de Roma* (c. 1630), Museo del Prado, Madrid



Fig. 3. David Roberts, *Castillo de Alcalá de Guadaíra* (1833), Museo del Prado, Madrid



Fig. 4. Genaro Pérez Villaamil, *Castillo de Alcalá de Guadaíra* (1843), Museo Nacional de Bellas Artes, Buenos Aires



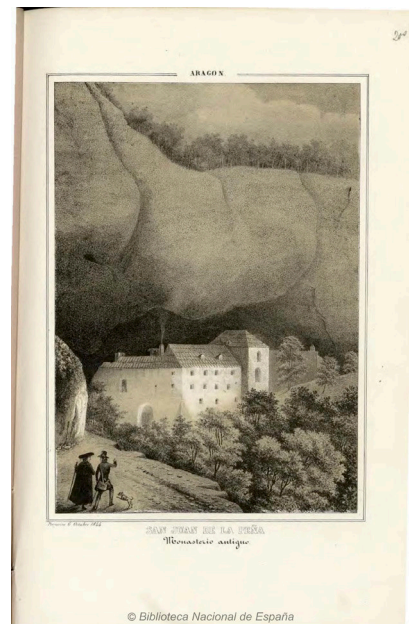
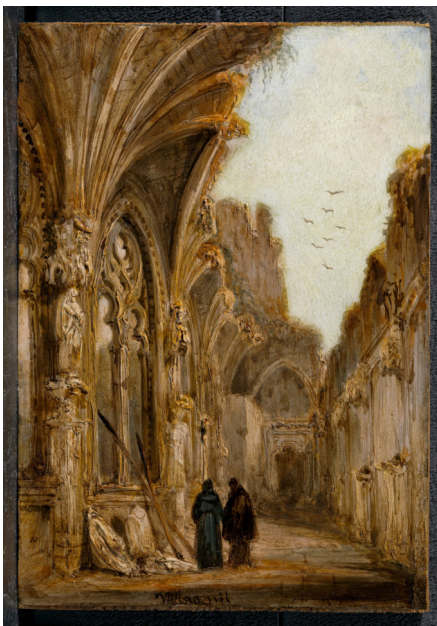


Fig. 5. Richard Ford, Martorel (Barcelona), *Paisaje con el Puente del Diablo* (1831), Colección familia Ford

Fig. 6. Genaro Pérez Villaamil, *Claustro en ruinas del monasterio de San Juan de los Reyes, Toledo. Díptico con 42 vistas monumentales de ciudades españolas* (c. 1835-1939), Museo del Prado, Madrid

Fig. 7. Monasterio antiguo de San Juan de la Peña, *Recuerdos y Bellezas de España*, vol. IV, Aragón (1844)



Fig. 8. Genaro Pérez Villaamil, *Romería de San Isidro del Campo de Madrid. España artística y monumental*, vol. I (1842)



Fig. 9. Jean Laurent, *Vista general de Despeñaperros. Vues d'Espagne* (h. 1890)



Fig. 10. Carlos de Haes, *La canal de Mancorbo en los Picos de Europa* (1763), Museo del Prado, Madrid

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scialoja, Università di Bologna

### *Texts by*

Valentina Alunno, Ivana Čapeta Rakić, Mara Cerquetti,

Aurelio Cevolotto, Marco Cioppi, Francesca Coltrinari,

Maria Giovanna Confetto, Giuseppe Cruciani Fabozzi,

Maurizio De Vita, Giorgia Di Marcantonio, Jean-Baptiste Jamin,

Joaquín Martínez Pino, Antonio Pinelli, Germano Pistolesi,

Maria Luisa Ricci, Alfonso Siano, Giovanni Urbani

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

